La Voce del Rabbi

Predappio

Bentornato a casa Dino!

Dopo 238 giorni di degenza in ospedale, Dino Vespi è finalmente tornato nella sua casa a Predappio. Ci racconta la sua battaglia contro il covid.

Qual è stata la tua paura più grande?
Quella di dover essere intubato di nuovo. Comunque, non ho mai perso la speranza, anche perché mia moglie mi dava una carica mai vista al mondo.

Dove trovavi la forza di reagire?
Ogni volta che mi trasferivano da un ospedale all'altro ed arrivavo in reparto, vedevo che Lui c'era sempre. Guardando il Crocifisso ho pianto e pregato tanto, ho confidato al Signore le mie paure e speranze, trovando conforto e sostegno. Qualche volta gli ho parlato anche in dialetto.

Com'è stato il rapporto con il personale medico ed infermieristico?
Ottimo. Ricordo, in particolare, che quando mi hanno trasferito da Bologna a Faenza, tutto il personale mi ha accolto con saluti ed applausi. Mi hanno trattato sempre con grande umanità ed attenzione.

Ed il tuo rientro a casa?
Molto emozionante. Quando si sono aperte le porte dell'ambulanza, ho visto una marea di gente che era lì per me. La mia nipotina voleva essere la prima a salutarmi, ed è salita sull'ambulanza per abbracciarmi.

Ti senti cambiato dopo questa esperienza?
Ho poca memoria, meno appetito e mi stanco facilmente. Davanti a me ho il percorso della riabilitazione: piccoli passi avanti, giorno dopo giorno. Ho fatto una scommessa con la fisioterapista: al pranzo di Natale, arrivare a tavola senza sedia a rotelle. Ce la farò, ne sono convinto!

SILVIA PIOVACARI

"Dopo un anno, il paese è la mia famiglia"

Don Massimo Tumini traccia un positivo bilancio dei suoi primi 12 mesi nella valle del Rabbi

"A un anno dal mio ingresso a Premilcuore e Predappio, posso dire che per me Premilcuore non è solo la parrocchia in cui sono priore, arciprete, pievano nonché parroco, ma è la mia famiglia.

Io non vorrei essere da nessun'altra parte, non sogno niente di diverso da questo piccolo comune dove sono stato messo. Ci sarà un posto migliore per me? Non lo so.
A Predappio sto bene, ho incontrato chi non immaginavo di incontrare, a partire da don Massimo, con il quale c'è un rapporto di amicizia. Sono contento di essere in questa vallata perché è

molto bella, specialmente da Tontola in su, quando si cominciano a vedere le montagne. Giro molto in macchina ma non mi pesa perché il tragitto è panoramico, e poi in macchina si può pensare. Non lo si vuole mai abbastanza. A Londra, ormai in fin di vita, Simone Weil chiedeva a uno dei suoi amici: "Quanto tempo al giorno dedichi a pensare?". Forse nessuno mai di noi nella vita si è sentito rivolgere una tale domanda, forse nessuno mai di noi ha veramente creduto si potesse dire di sì all'instancabile invito che quell'insopprimibile attività della nostra mente ci rivolge. Non ci può esser scuola che incoraggi e insegni a praticare con assiduità questa immensa arte dimenticata. Da un mondo così avvinto dal fare e dall'apparire, dal possedere la vita con la forza piuttosto che "possederla" col pensiero, non ci si può aspettare tanto. Eppure, chi ha potuto dedicare tempo a questo esercizio ne ha scoperto il gusto dolce e amaro, sentito il grande beneficio e constatato le grandi opere. "Niente è liberante come la cultura, solo Dio!", diceva Annalena Tonelli. Oh, se queste parole si fissassero nella nostra mente! Se avessimo veramente "fiducia nelle capacità santificanti del pensiero e del mezzo d'espressione", come diceva don Lorenzo Milani. Io mi fido di persone come loro, la qualità dell'albero si scopre dalla qualità del frutto. Niente è febbricitante come le loro parole e la loro vita, solo Dio!

DON MASSIMO TUMINI

Incontro nella chiesa di Sant'Antonio sulla famiglia durante la pandemia, con il vescovo Corazza e lo pischiatra Pierluigi Moressa

"La vera felicità è trovare il nuovo nello stesso"

Nella parrocchia di Sant'Antonio, il 12 novembre il vicariato Val di Rabbi, con il patrocinio del comune di Predappio, ha organizzato la serata: "La famiglia nella pandemia. Approccio pastorale e terapeutico". La Schola Cantorum di Bussecchio, diretta da Roberto Schirinzi, ha curato la cornice musicale delle relazioni, tenute da Pierluigi Moressa, psichiatra, e dal vescovo, mons. Livio Corazza. Moressa ha evidenziato come la riduzione della socialità abbia intensificato le relazioni intrafamiliari, facendo talora esplodere tensioni violente. L'isolamento e la nostalgia per i propri cari lontani hanno generato atteggiamenti nevrotici giungendo, in taluni casi, alla depressione o al prolungamento volontario del lockdown. "Sta prendendo forma un altro nemico invisibile, ma non meno pericoloso del virus" - ha continuato il medico. "Si tratta del desiderio di non desiderare, per attutire la percezione del dolore. La pandemia può essere definita un trauma psichico a impatto diffuso, che provoca un gravoso mutamento dei contesti sociali. Ma tale crisi ha in sé un potenziale: la maturazione di chi si accorge di non essere onnipotente, ed abbraccia la verità della propria condizione". Il vescovo ha evidenziato alcune belle esperienze nate durante la pandemia: famiglie che hanno proposto ai figli di pregare insieme; giovani che hanno costituito gruppi per recitare ogni sera il rosario online. Ma se numerose famiglie hanno trovato nella fede una luce in questi momenti bui, altre, invece, non hanno superato la crisi. Il vescovo ha poi richiamato l'attenzione sulla centralità dell'alleanza educativa tra famiglie e parrocchia per l'educazione alla fede delle giovani generazioni, ed ha concluso il suo intervento con l'augurio che ciascuno trovi "persone che aiutino a dare un senso di rinascita dentro a queste vicende: noi, come credenti, siamo gli unici che riescono a cantare l'Alleluia ("Lodate Dio") anche di fronte ad una bara". È stato proprio il solenne Alleluia del Regina coeli eseguito dal coro a coronare la serata, in cui è risuonato forte l'invito di Sant'Agostino a riconoscere che "la vera felicità è trovare il nuovo nello stesso". Cioè, come dice ancora, la felicità è desiderare quello che si ha", perché per lui la felicità é in Dio, non nelle cose. "Il nostro cuore è inquieto finche non riposa in te".

MIRIA GASPERI